

teatro

L'OPPOSIZIONE: URBANI CHIARISCA COM'È GESTITO L'ETI

«Il ministro per i Beni culturali Urbani Chiarisca sul governo dell'Ente teatrale italiano». Lo sostiene Franca Chiaromonte, responsabile del dipartimento cultura dei Ds. La parlamentare ha presentato, insieme ai deputati dell'opposizione Andrea Colasio, Titti De Simone e Gabriella Pistone, un'interrogazione per sapere se è vero che all'EtI sarebbe stata concessa «una sponsorizzazione di 100 mila euro dalla società Lottomatica» senza che il cda dell'ente abbia discusso come impiegare e gestire questa somma. Il 15 marzo l'opposizione prepara una giornata di dibattito alla Camera dei deputati.

lirica

LA «MARIE VICTOIRE» DI RESPIGHI È UNA BELLA SCOPERTA, MA CHE REGIA INSENSATA

Erasmus Valente

Marie Victoire di Respighi, inserita in cartellone già nella stagione 1914-15, è arrivata adesso alla «prima», dopo 90 anni, al Teatro dell'Opera di Roma. Ma non è che sia stata ferma lì, in teatro. La partitura, considerata come l'inizio d'una nuova visione operistica, girò un po' per il mondo, giunse anche in America e, in tempi più vicini, fu proposta a Menotti, per il suo «Festival dei due mondi». Abbiamo già fatto un cenno della contrarietà di Donna Elsa, allieva e poi consorte di Respighi, nei confronti di Marie Victoire, e ne abbiamo una conferma. La signora Respighi aveva proibito di eseguire l'opera finché lei fosse in vita. Il direttore Gianluigi Gelmetti (qualche anno fa aveva inaugurato la stagione del Teatro dell'Opera con La fiamma, ultima grande opera di Respighi), ha potuto solo adesso, finalmente,

avviare la stagione del 2004 con questa prima, preziosa partitura respighiana. Hugo de Ana, che aveva scenicamente allestito La fiamma, ha provveduto anche ora alla Marie Victoire. Tenuto conto dei molti giri che l'opera ha poi affrontato, l'ha fatta giungere in un treno che, dritto dritto, è entrato proprio in palcoscenico. Scendono in uno «scalo Costanzi» gli attori d'una compagnia girovaga, che si propongono di allestire la pièce di Edmond Guiraud, coetaneo di Respighi (nacquero entrambi nel 1879). A De Ana, però, non è bastato il treno. La vicenda riporta alla Rivoluzione francese, ai carcerati dalla Rivoluzione, a quei condannati a morte che trascorrono l'ultima notte - incoraggiati dal regista - nell'ebbrezza di infuocate esperienze kamasutriche, quali appaiono da roseggianti proiezioni. Saranno pe-

rò salvati, all'ultimo momento, dall'arresto di Robespierre, e Marie, stuprata, avrà un figlio. Punteggia lo spettacolo un frastornante gioco di proiezioni, nel complesso eccedenti dalle esigenze d'una Marie Victoire che è, a suo modo, diremmo, un'opera anche sacra, per tutto quel che potrebbe accostarla - nella ricerca di una musica nuova, e di una nuova umanità - alla Notte trasfigurata di Schoenberg. Anche qui, in Respighi, una famiglia si ricostituisce, pur se il figlio di Marie sia nato dalla violenza d'altri. I fremiti, il canto, il grido dei suoni, realizzati da Gelmetti con uno straordinario, crescente pathos interpretativo, riportano Respighi tra i più importanti compositori del primo Novecento. E chissà che Gelmetti non tiri dal fondo anche quella respighiana Campana sommersa, i cui ritocchi si avvertirono in Europa nel lontano 1927. Intensa e generosa, la partecipazione dell'orchestra, del coro e della schiera di cantanti-attori, con al centro Nelly Miricioiu (Marie Victoire), ben circondata da Alberto Cupido (Cloriviere, lo spasimante che la seduce), Alberto Gazale (il marito, Maurizio, che ritorna dall'America), Giorgio Surian (Cloteau), Mauro Utzeri, Massimiliano Gagliardo e tutti gli altri. Prima dell'inizio Gelmetti, poi festeggiantissimo, rivolgendosi al pubblico aveva dedicato lo spettacolo al «Giorno della memoria» e al compleanno di Mozart (27 gennaio 1756). Un trionfo per De Ana (ma piacerebbe ascoltare quest'opera sguarnita di binari, locomotive e catoste di bagagli). Repliche stasera e domani (20,30), sabato (alle 18) e domenica (16,30).

Presuntuosi Air, la musica vi salverà

Il duo francese - che avete sentito in «Lost in Translation» - presenta il cd «Walkie Talkie»

Silvia Boschero

Amore, immaginazione e sogno in francese fa Air, l'acronimo che dà il nome al gruppo (un duo) più colto e presuntuoso d'oltralpe. Un'opera emotiva sull'amore, così il duo descrive questo ultimo cd *Walkie Talkie* dove come al solito le melodie volano sfuggenti e l'elettronica, aiutata dagli arrangiamenti di Michelle Colombier (lo stesso di Gainsbourg), si fa sensuale, come se in un futuro immaginario i robot si fossero umanizzati. Un sogno che si avvicina sempre più alla realtà, quello dell'elettronica «organica», a cui tanti musicisti di oggi tendono, forse per compensare un contatto umano che non c'è, forse per sublimare il contatto in una nuova forma postmoderna, più chic, urbana e macchinosa. La loro musica l'abbiamo ascoltata, perfetta, anche in una scena dell'ultimo film di Sophia Coppola, *Lost in translation*, a sottolineare con quel romanticismo algido, il tema della solitudine metropolitana nella metropoli dell'alienazione per eccellenza, Tokyo. Loro stessi, Nicolas Godin e Jean-Benoit Dunckel, i due dandies postmoderni di Parigi, si sentono soli, drammaticamente soli. Non si capisce se per posa, irrimediabile senso di superiorità o cos'altro.



Il duo degli Air

Foto Claude Gassian

Vi immaginiamo chiusi in uno studio che lavorate chini sulle macchine. Tene la finestra aperta? Quanto guardate fuori?

Non guardiamo mai fuori. Siamo dei grandi lavoratori, ci chiudiamo e non sappiamo per settimane cosa succede fuori. È come se il nostro studio fosse sottoterra. E sottoterra facciamo germogliare le nostre piante.

Difatti le vostre piante-canzoni sono piuttosto anemiche: nel senso che i colori sono pastello, mai accesi.

È vero, è il nostro gusto. Siamo degli scienziati del suono. Ma non siamo totalmente soggiogati alle macchine, al sintetico. Ci piace suonare, sentire la vibrazione che produce lo strumento nelle nostre mani. Un misto di digitale e analogico, come abbiamo sempre fatto.

Una vostra canzone è nella colonna sonora di «Lost in translation»: un ritorno dopo il lavoro su «Le vergini suicide».

Certo. Sapevamo che Sophia avrebbe soddisfatto tutto ciò che per noi fa la bellezza di un film: l'emozione. Lo stesso che cerchiamo di fare noi con la musica: un processo cataliz-

zatore di sentimenti, dove le parole non sempre sono importanti, come in fin dei conti accade nel film.

Jean-Benoit Dunckel e Nicolas Godin si chiudono nello studio per settimane: «Puntiamo a un mondo parallelo dove sentirci bene»

La pellicola è candidata agli Oscar e sta avendo un successo travolgente. Perché secondo voi?

È assolutamente originale rispetto a qualsiasi altra produzione americana. Ha quella grazia europea di parlare di sentimenti, ma è realizzato con i mezzi di Hollywood e questo crea uno strano e piacevole corto circuito. Ed è così perché la produzione è indipendente, perché Sophia controlla in prima persona ogni fase del film e questo le dà modo di offrire un punto di vista totalmente personale. Guardi il film e capisci che non è frutto di dieci persone che prendono decisioni. E questo fa la differenza. Fa fluire il dolore, l'emo-

zione, il gusto per l'immaginazione. Sophia Coppola ha qualcosa di molto speciale: è brava a fermare immagini di altissimo stile che ti fanno viaggiare, ti fanno anche immeddesimare, ed è un immeddesimarsi confortevole, rilassato. Sono momenti del film in cui trovi addirittura tempo per riflettere sul film stesso. E questo è molto interessante.

Ogni disco degli Air è un viaggio: nell'estetica degli anni Sessanta, nell'elettronica vintage, nel mondo del porno, nei viaggi spaziali della guerra fredda. Non avete un centro di gravità?

È nella nostra immaginazione. Il resto sono solo dubbi. Siamo completamente persi. Non sappiamo dove viviamo, chi siamo. Ci

piacerebbe credere in Dio, ma non ne troviamo segno, così non siamo neppure sicuri del-

Cantano una solitudine romantica e insieme algida «Il film della Coppola piace - dicono - perché parla di sentimenti con grazia europea»

la sua esistenza. E non facciamo altro che porci delle domande. Forse è per questo che puntiamo, in musica, sull'immaginario, a un secondo mondo parallelo in cui sentirci veramente bene.

Gli Air sulle radio francesi vengono trasmessi poco perché una legge sulla musica impone un'altissima percentuale di prodotto autoctono cantato in lingua. Credete funzioni per far vendere i dischi?

Può anche funzionare ma non è roba che fa per me, anche perché non mi piace la musica francese di oggi. La legge la trovo stupida e rivoltante per un semplice fatto: è contro la libertà dell'artista.

la poesia

IVAN DELLA MEA

Lettera: 27. 01. 2004

[Se il cielo fosse bianco di carta e tutti i mari neri d'inchiostro non saprei dire a voi miei cari quanta tristezza ho in fondo al cuore...]

... vi prego qualcuno mi aiuti a capire perché questo 27 di gennaio ha un gelo antico che ghiaccia le memorie al tempo, quello, della storia e questo forse è mortalmente stupendo: gli assassini di ieri letti così lontani e disumani e non credibili fanno non enti essenti non esistenti gli assassini di oggi ... vi prego qualcuno mi aiuti a capire perché in questo 27 della memoria io non riesco a vedere la cosa umana l'essere uomo il mio essere stesso e penso ai gatti e al cipresso penso se questo è un uomo questo come quello di Auschwitz di Dachau l'uomo che muore e chi lo fa morire ... vi prego ricordo già il futuro e non è il caso di vivere la morte per capire con tutto quello che per me è amore [... qual è il piano quale il dolore qui intorno a me...]

Di Gianna esce «Perle», un bel cd con vecchi gloriosi brani ma in versione acustica

Nannini: «Spegnete Sanremo»

Diego Perugini

MILANO «Io a Sanremo? Se fossi all'inizio forse avrebbe un senso, ma oggi? Comunque non è nelle mie corde. E poi diciamola tutta: fa schifo. Per la musica non è certo una bella cosa. Anzi, sarei per abolirlo del tutto. Sì, sono per la chiusura del festival». Non usa eufemismi la ruspante Gianna Nannini, senese doc. Liquida con poche battute le domande sull'imminente kermesse canora versione Tony Renis. Escludendo, per ora, anche la partecipazione come superospite: «Non mi danno abbastanza soldi», dice scherzando. Ma è chiaro che la nostra rockeuse in testa ha ben altro. Cioè il disco in uscita, *Perle*, che segna un capitolo diverso della sua storia.

Per l'occasione Gianna ha ripreso suoi gioiellini sparsi del passato, alcuni famosi e altri meno, e li ha trasformati secondo un acustico sentire. Voce in evidenza, tanto pianoforte, percussioni sullo sfondo, più gli archi doc del Solis String Quartet. No chitarre elettriche e no ritmica arrebbante. L'antitesi del rock? «Anche questo è rock. Ma scarno, spoglio, essenziale. Per la

prima volta la mia voce è assoluta protagonista: ci voleva. Anche i testi acquistano più significato: e qui, scusate l'immodestia, ce ne sono di belli. La cosa più difficile è stato riprendere confidenza col pianoforte: dopo vent'anni di rock elettrico, una vera faticaccia».

La scatenata toscana ci tiene anche a non far confusione. A non gettare le sue «perle» nella porciaia dei mille e uno greatest hits in circolazione: «So che i discografici nella crisi generale stanno raschiando il barile con raccolte di successi e compilation. Ma non è il mio caso. Nessuno mi ha chiesto di incidere questo disco, è stata una mia scelta. I brani sono stati tutti riscritti: sentivo l'esigenza di una musica coi suoni veri, dopo l'overdose d'elettronica degli ultimi anni. Dopo l'inquinamento c'è bisogno di pulizia».

Ecco, allora, *Ragazzo dell'Europa*, *Profumo*, *Contaminata*, *I maschi*, *California*, *Una luce*, *Latin Lover*, *Aria*, *Meravigliosa creatura*, *Amore cannibale* e *Oh marinaio*, nudo e crude tra citazioni beatlesiane, influssi arabeggianti, tentazioni vintage e briciole di sperimentazione. L'iniziale *Notti senza cuore* porta con sé i ricordi dei recenti viaggi a Bagdad «per vedere con i miei oc-

chi la situazione e fare qualcosa di concreto». Cioè la ristrutturazione dell'Accademia di belle arti sostenendo l'associazione Aiutiamoli a vivere. E, poi, l'unico inedito, già in circolazione da giorni: *Amandoti*, perla del Ccsp scoperta casualmente durante una performance dei teatranti Dionisi e riletta in chiave di tango post-moderno: «È una storia d'amore - dice la cantante - un autoscatto da regalare al partner come simbolo del proprio sentimento».

Ovviamente ci sarà un tour. Partirà il 16 febbraio da Terni e toccherà Roma (17), Carpi (19), Venezia (20), Trento (21), Milano (23), Torino (24), Firenze (26), Bologna (28) e Verona (1 marzo). Tutti teatri, per la prima volta. Con lei ci saranno Christian Lohr e il Solis String Quartet. Ma i suoi programmi sono tanti e variegati. In estate riprenderanno le scorribande rockette in giro per l'Europa, poi sarà tempo di pensare al nuovo album, forse già pronto per fine anno. Già scritte alcune canzoni, filone rock. Gianna non si sbilancia, però dichiara ammirazione per Colplay, Muse, Audioslave e per i torinesi Subsonica. Chissà, forse da lì arriverà qualche buona vibrazione.

RADIO ITALIA Compagnia della Rancia **VIDEO ITALIA**

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO ALLE ORE 21.00 ANTEPRIMA DEL MUSICAL

Grease

DENNIS e un nuovo fantastico cast!

IN SCENA A MILANO TEATRO DINERS DELLA LUNA FINO AL 22 FEBBRAIO!

Puoi sentirci a vederci su SKY: Goldbox Canale 712 • Access Media Canale 86 • Eutelsat: Hotbird 4 frequenza 12.673 GHz, polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4 • www.radioitalia.it • www.videoitalia.it